

**PLU**  
PLURILINGUISMO E MIGRAZIONI  
**RIMI**

# LINGUAGGI, RICERCA COMUNICAZIONE

FOCUS CNR

a cura di  
Maria Eugenia Cadeddu  
Cristina Marras

 **edizioni**  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

### ***Plurilinguismo e Migrazioni***

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

*The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.*

*Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.*

### ***Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR***

La coesistenza di più lingue in un medesimo territorio e le competenze plurilingui di singoli individui sono tematiche di attualità, a seguito anche dei recenti flussi migratori; tuttavia in Italia, come in altri paesi, non rappresentano situazioni di assoluta novità.

Il volume, dedicato a ricerche svolte presso Istituti CNR, propone una serie di studi sulle lingue e i contesti plurilingui relativi sia al passato sia alla contemporaneità, offrendo anche possibilità di lettura trasversale e interdisciplinare su specifici temi e progetti.

*The coexistence of multiple languages in the same territory and the multilingual skills of individuals are relevant issues, also due to recent migratory flows; but in Italy, as in other countries, they do not represent a novel reality.*

*The volume, dedicated to research conducted at CNR Institutes, proposes a series of studies on languages and plurilingual contexts, relating both to the past and to the present, offering the possibility of transversal and interdisciplinary reading on specific themes and projects.*

Plurilinguismo e Migrazioni

**Linguaggi, ricerca, comunicazione**  
**Focus CNR**

a cura di  
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

I, 2019

# PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

*collana del*  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

*diretta da*  
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

*contatti*  
plurimi@cnr.it

*comitato scientifico*  
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,  
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

*comitato editoriale*  
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,  
Sara Di Marcello, Cristina Marras

*segreteria di redazione*  
Tiziana Ciciotti

*progetto grafico e impaginazione*  
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

*logo e copertina*  
Silvestro Caligiuri

© Cnr Edizioni 2019  
P.le Aldo Moro, 7  
00185 Roma  
[www.edizioni.cnr.it](http://www.edizioni.cnr.it)  
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 377 5  
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2019-1>



*Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana*

# INDICE

MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
<b>I. In prospettiva storica</b>	
MARIA EUGENIA CADEDDU <i>Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)</i>	13
MICHELE COLUCCI <i>Partire, lavorare, parlare: uno sguardo all'emigrazione italiana dal 1945 agli anni Settanta</i>	27
GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI <i>"Identità", incontri fra culture e prospettive plurilinguistiche nel Mediterraneo antico.</i> <i>Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean</i>	39
CRISTINA MARRAS <i>Migrazioni di tecnologie e linguaggi. Il plurilinguismo del progetto Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia</i>	53
GIULIO VACCARO <i>«Seminavano grano nelle carreras della città».</i> <i>Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento</i>	67
<b>II. Tempo presente</b>	
GRAZIA BIORCI <i>Le metafore nella letteratura italiana della migrazione. Studi e riflessioni</i>	89
CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO, SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO <i>La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione</i>	97
MANOLA CHERUBINI <i>Plurilinguismo e comparazione giuridica: la mediazione familiare</i>	115
IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO, MONICA MONACHINI <i>Le parole sono ponti: risorse digitali per l'integrazione in contesti multilingui</i>	127

### III. Schede

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA, <i>TheofPhilo – Thesaurus of Philosophy</i>	85
MARIASOLE RINALDI <i>App del Glossario EMN</i>	96
EMILIANO GIOVANNETTI <i>Traduzione Talmud Babilonese</i>	126
<b>Autori e abstract</b>	<b>137</b>

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI

## **“IDENTITÀ”, INCONTRI FRA CULTURE E PROSPETTIVE PLURILINGUISTICHE NEL MEDITERRANEO ANTICO. IL PROGETTO *TRANSFORMATIONS AND CRISIS IN THE MEDITERRANEAN***

### **1. *Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean: impostazione e obiettivi***<sup>1</sup>

Il Mediterraneo è stato descritto, molto suggestivamente, come un luogo intermedio, un luogo di mediazione fra terre e popoli, come un mondo, dunque, ben più complesso di quanto il nome stesso sembrerebbe indicare, almeno in apparenza (letteralmente, il mare che sta “nel mezzo”, “fra le terre”).<sup>2</sup> Effettivamente quello che per i Romani era il *mare nostrum*, che appariva agli Ebrei come il “grande mare” o che era il “grande verde” per gli Egiziani,<sup>3</sup> fu in Antichità un luogo densamente percorso da movimenti, incontri, interazioni: tanto le aree costiere quanto i territori interni, più o meno prossimi alle acque, videro continuamente spostarsi – per usare le parole di Franz Cumont – “uomini, prodotti e idee”.<sup>4</sup> Viaggi e migrazioni, dal trasferimento di singoli o di gruppi ristretti a processi di respiro ben più ampio, come i cosiddetti fenomeni coloniali, implicarono l'avvio di complesse dinamiche di interrelazione tra individui e comunità, che si tradussero in scambi di esperienze, di ideologie e forme di pensiero, di prodotti, tecniche e tecnologie, di valori e modelli di comportamento; non a caso, non fu certo raro lo sviluppo, all'interno di un simile contesto, di insediamenti contraddistinti da un alto grado di interculturalità.

Nel solco quindi di un Mediterraneo movimentato e in movimento nasce nel 2013 il progetto TCM – *Transformations and Crisis in the Mediterranean: “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West*. Risultato della confluenza di due diverse linee di ricerca, accomunate dalla condivisione

---

<sup>1</sup> Le presenti note riprendono e integrano le riflessioni presentate dai due autori in occasione del *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, tenutosi a Mérida (Spagna) tra il 22 e il 26 ottobre del 2018.

<sup>2</sup> GUARRACINO 2007, pp. 16-17.

<sup>3</sup> Cfr. ABULAFIA 2014, p. XXIII.

<sup>4</sup> CUMONT 1967, p. 49.

di metodologie, approcci e finalità,<sup>5</sup> il progetto – come suggerito dal titolo – viene concepito, fin dalla sua prima impostazione, con l'intento di creare un luogo, virtuale e non, di dibattito scientifico, avente come principale oggetto i processi formativi e le modalità di interazione – con le correlate dinamiche di costruzione e rivendicazione dell'identità culturale – che maturarono fra le comunità delle regioni mediterranee a partire dalla fine del II millennio a.C., nel quadro di quei movimenti di “uomini, prodotti e idee” che da Oriente a Occidente solcarono il “Grande mare”. Protagonisti dell'indagine, nello specifico, sono i popoli del Levante antico – un segmento dei quali, quello costituito dai Fenici, si insediò anche nei territori occidentali del Mediterraneo all'alba del I millennio a.C. – osservati nella prospettiva della *longue durée* (dal XII al II secolo a.C.). Passando attraverso casi di studio afferenti a discipline diverse (archeologia, storia, storia dell'arte, epigrafia, filologia, storia delle religioni etc.), il progetto trova il suo principale *focus* nell'analisi di periodi contraddistinti da processi di crisi e di trasformazione; è in questi momenti, infatti, che i gradi di aggregazione dei gruppi, la loro accessibilità dall'esterno o il loro rifiuto di elementi alieni diventano più facilmente percepibili. Lo studio dei cambiamenti, in altre parole, consente di assumere un punto di vista privilegiato per provare a esaminare la coesione interna di un gruppo e la forza dei legami sociali, nonché le modalità con cui il gruppo stesso reagisce – anche opponendosi – allo straniero, all'altro.

Rispettando queste premesse, sulla base degli obiettivi fissati, due coppie di parole chiave sono quindi emerse gradualmente come elementi cardine, in quanto rappresentative delle tematiche e del tipo di impostazione data al progetto: “trasformazioni e crisi” e “identità e interculturalità”. La prima coppia rappresenta, in un certo senso, il quadro storico – con il Mediterraneo e i movimenti di genti sullo sfondo – in cui sono calati i diversi casi di studio; la seconda riflette invece i principali temi d'insieme – i processi sociali – e gli aspetti metodologici posti alla base della ricerca; quest'ultima, del resto, ha anche l'obiettivo, niente affatto secondario, di valutare gli strumenti che possono essere utilizzati per lo sviluppo e il buon esito dell'indagine, in particolare sul piano terminologico (come nel caso della parola “identità”, da tempo oggetto di un acceso dibattito relativo alla sua effettiva operatività).

Le note che seguono, dunque, sono dedicate alla presentazione delle due componenti che costituiscono, nello specifico, la seconda coppia di termini

---

<sup>5</sup> *Culto e costruzione identitaria dei Fenici in Occidente: confini geografici, culturali e simbolici* (Giuseppe Garbati) e *Identità culturali e dinamiche commerciali nel Levante tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro (XIII-IX secolo a.C.)* (Tatiana Pedrazzi). Il progetto è maturato inizialmente all'interno dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA), successivamente confluito nell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA), e oggi parte del nuovo Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR. Vorremmo ringraziare Paola Santoro, direttore dell'ISCIMA/ISMA dal 2009 al 2014, per il sostegno dato al TCM fin dai suoi primi passi.



– “identità e interculturalità” – così da provare a restituire un’idea più precisa della forma e della sostanza del TCM e, con esse, del tipo di riflessione che, attraverso il progetto, vorremmo contribuire a stimolare.<sup>6</sup>

## 2. Una breve nota sull’identità: le prospettive del TCM

L’espressione “identità culturale” ha acquisito da diverso tempo una certa fortuna negli studi riguardanti il mondo mediterraneo antico e, per quanto concerne il TCM, nel quadro delle ricerche dedicate alla cultura fenicia (GARBATI 2014; PEDRAZZI 2014; QUINN, VELLA 2014; PORZIA 2018; QUINN 2018). All’ampia diffusione, tuttavia, è corrisposto progressivamente un certo abuso nell’utilizzo del termine “identità”, tanto da far risultare il medesimo termine ormai fin troppo comune, nonché forse poco originale o perfino utilizzato in modo acritico. Non è affatto risolto, né tanto meno è diventato obsoleto, del resto, il dibattito riservato alle modalità con cui la parola viene applicata agli oggetti degli studi storici, direttamente dipendente dalle discussioni nate nell’ambito delle indagini di antropologia culturale. L’adozione del sostantivo, soprattutto se abbinata all’aggettivo culturale, continua a oscillare, infatti, fra gli estremi di posizioni che riconoscono alla medesima parola la capacità di definire e descrivere i processi e i fenomeni – se non addirittura di interpretarli – e di posizioni che, al contrario, respingono completamente la sua operatività (BRUBAKER, COOPER 2000; REMOTTI 2010).<sup>7</sup> Si tratta di un dibattito che si fonda *in primis* sull’ambiguità da cui è contraddistinto lo stesso termine “identità”, dal momento che esso, per usare le parole di Francesco Remotti, esprime «la forma estrema di rivendicazione dell’unità da parte di soggetti – individuali e collettivi – che invece sono contrassegnati al loro interno da un’inesorabile molteplicità»; attraverso la parola, «si fa passare come unità ciò che invece è intimamente contrassegnato dalla molteplicità»,<sup>8</sup> vale a dire i comportamenti, i pensieri e le esperienze dell’uomo, colti tanto nella sfera individuale quanto in quella collettiva.

Nel corso dello sviluppo del TCM e specificamente all’interno delle ricerche man mano confluite nel progetto, due tendenze, in particolare, sono emerse riguardo all’utilizzo e alla funzionalità della parola, riflettendo almeno in parte l’orientamento più generale degli studi attuali (GARBATI 2016). La prima

---

<sup>6</sup> Il TCM è anche un progetto editoriale. I primi risultati sono stati presentati in occasione del Congresso Internazionale tenutosi a Roma nel 2013, seguito nel 2015 dalla pubblicazione dei suoi atti (TCM I, dedicato al periodo dal XII all’VIII secolo a.C.); circa un anno dopo, alla fine del 2016, è stato pubblicato il secondo volume (TCM II, VIII-V secolo a.C.). Il terzo e ultimo volume, attualmente in corso di elaborazione, è dedicato al V-II secolo a.C. (TCM III).

<sup>7</sup> François Jullien ha recentemente suggerito di rifiutare il termine “identità” e di tentare di utilizzare il concetto di *écart* (“scarto”), concepito come ciò che sta “nel mezzo” e che separa e al tempo stesso collega due diversi elementi/entità, producendo qualcosa di condiviso e quindi degno di essere esplorato (JULLIEN 2016).

<sup>8</sup> REMOTTI 2010, p. 42.

tendenza, in linea di principio, è orientata a delimitare e a descrivere un dato gruppo umano e le sue manifestazioni culturali attraverso la ricerca, nella documentazione disponibile, di caratteristiche di omogeneità e coerenza, pur anche tenendo conto di fattori quali la variabilità e la dimensione situazionale. La seconda, invece, considera l'identità come un atteggiamento umano che può essere indagato – non quindi come uno strumento ma come un oggetto di ricerca – cercando di individuarne forme e dinamiche; è dunque orientata a esaminare fenomeni di rivendicazione del senso di adesione e appartenenza, di coerenza, continuità e stabilità, espresso a diversi livelli (individuale, familiare, corporativo, comunitario, urbano, territoriale etc.).

Le due tendenze, come è facile evincere, hanno in comune un approccio che non può che operare per mezzo della differenziazione: procedono, infatti, stabilendo distinzioni e specificità per confronto (se non per opposizione); per entrambe, inoltre, l'identità non costituisce certo qualcosa di innato e fissato, ma piuttosto l'esito di un processo di costruzione, storiografica in un caso, sociale nell'altro. Al contempo, però, i due approcci funzionano su livelli diversi: il primo favorisce il piano etico, volto dall'esterno a identificare diversi gruppi umani – culturali – e le loro possibili correlazioni, attribuendo a quei gruppi, da fuori appunto, un'identità; il secondo segue invece la prospettiva emica, tesa a guardare dall'interno le comunità in questione, provando a riconoscere processi di rivendicazione dell'appartenenza, tra cui appunto quelli di tipo identitario, da parte di individui o di specifici gruppi (più o meno ampi).

Pur lontani dall'aver raggiunto soluzioni uniche e definitive, la prospettiva emica, nel quadro del nostro progetto, si sta via via rivelando come quella forse maggiormente efficace, che può restituire alla ricerca il punto di vista più promettente e stimolante.<sup>9</sup> Il ricorso a una tale prospettiva, tuttavia, non è certo scevro di problemi; anzi, deve affrontare una serie di questioni preliminari, soprattutto sul piano metodologico e, nella fattispecie, linguistico. Un esempio di simili problematiche, sul quale vorremmo ora soffermarci brevemente così da entrare ancora più nel vivo del TCM, è insito nell'analisi di quello che rappresenta uno degli attori principali del progetto, vale a dire la civiltà fenicia, osservata tanto nelle sue manifestazioni culturali di madrepatria (la costa levantina) quanto in quelle degli insediamenti occidentali. Lo studio di questa cultura, infatti, costringe ad aprire una lunga serie di riflessioni già a partire dal nome adoperato per definirla: l'etnonimo "Fenici", all'interno di indagini

---

<sup>9</sup> Di recente, Nathalie Heinich ha proposto di riconoscere tre momenti distinti del processo di costruzione dell'identità: a) *self-perception* (che rappresenta «le moment le plus intérieur, puisqu'il s'agit d'une relation de soi à soi médiatisée par le langage et l'intériorisation du regard d'autrui»); b) *presentation* («un moment intermédiaire, puisqu'il s'agit de l'image offerte à autrui par le sujet»); c) *designation* («le moment de plus grande extériorité, étant le retour de sa propre image donnée au sujet par autrui») (HEINICH 2018, pp. 74-75). Tale distinzione potrebbe offrire un nuovo e promettente punto di partenza per le ricerche storiche che intendono trattare di questioni identitarie.

dedicate allo studio di processi di costruzione identitaria, si può configurare come componente di una sorta di corto circuito interpretativo, rivelando uno dei maggiori elementi di discussione, a livello delle premesse teoriche, attorno ai quali ruota il TCM.

### 2.1. Un termine “errante”

Il sostantivo “Fenici” (o anche *Phoenicians*, *Phéniciens*, *Fenicios*, *Phönizier*...) non fu mai utilizzato dalle genti cui viene usualmente attribuito; queste ultime, infatti, usavano definirsi per lo più attraverso il nome della città di origine (Biblo, Sidone, Tiro, Cartagine etc.).<sup>10</sup> La parola, piuttosto, deriva dal greco *Phoinikes*, a sua volta derivazione di *phoinix*: legato al minoico *po-ni-ki-jo*, il termine compare per la prima volta in Omero, definendo nella maggior parte delle attestazioni il colore rosso.<sup>11</sup> Più specificamente, *Phoinikes* è spesso utilizzato nell'*Iliade* e nell'*Odissea* come indicatore di persone dedite ad attività mercantili, costantemente associate al mare; non sottende un preciso gruppo etnico o culturale ma viene riferito, in generale, a

genti del Vicino Oriente siro-palestinese, mesopotamico, cipriota, forse anche anatolico, designandole con un colore (il rosso), che potrà anche riferirsi ad aspetti somatici, al colore della pelle.<sup>12</sup>

Si tratta, nella sostanza, di un termine coniato dai Greci che dovette funzionare come «marcatore etnico generico»,<sup>13</sup> riferito a gruppi di estranei, di “altri”, provenienti da Oriente. Nel mondo moderno e contemporaneo, in particolare negli studi di Antichistica, la parola greca ha visto però cambiare il suo senso originario, perdendo la sua genericità. Attraverso una sorta di restringimento del campo di applicazione, il nome “Fenici” è infatti andato a definire, in modo più circoscritto, una determinata porzione delle genti levantine e, segnatamente, quella insediata nella fascia costiera del Vicino Oriente attualmente corrispondente all'incirca all'odierno Libano (ma anche superandone i confini), con città quali le già citate Biblo, Sidone e Tiro, e contraddistinta, secondo una lunga tradizione di studi, da caratteri di omogeneità e coerenza (lingua e scrittura, istituzioni, arte, religione; cultura in generale) (MOSCATI 1963; MOSCATI 1993).

<sup>10</sup> Il “tiro”, il “sidonio” etc. La rivendicazione dell'appartenenza difficilmente andava al di là dei confini urbani; una possibile eccezione è adombrata da termini quali *ŠRDNY* e *ŠRDNT*, associabili al nome della Sardegna (cfr. per esempio CIS I 280, 879, 2245, 4771, 4772, 5521).

<sup>11</sup> Sempre in Omero, la parola assume anche altri significati, come quelli di “albero della palma (da dattero)” o di “porpora/rosso porpora”, acquisito secondariamente (ERCOLANI 2015).

<sup>12</sup> MUSTI 1991, p. 165. Sulle accezioni assunte nel tempo e in diversi contesti dal temine greco *phoinix* e, con esso, dai latini *poenus* e *punicus* (il primo semplice traslitterazione di *phoinix*), cfr. QUINN 2018, pp. 48-59.

<sup>13</sup> ERCOLANI 2015, pp. 176-177.

Nel passaggio dall'antico al moderno, dal greco alle lingue contemporanee, dunque, il termine "Fenici", con l'oggetto da esso definito (un popolo), ha subito una sorta di "ri-calibrazione" semantica che – considerando la sua non pertinenza alle genti denominate attraverso di esso – ha portato alla nascita storiografica di uno specifico oggetto di indagine: una determinata cultura, quella fenicia, appunto, con tutte le sue manifestazioni.<sup>14</sup>

Ora, sebbene non sia possibile in questa sede entrare pienamente nel merito del dibattito sviluppatosi da qualche anno intorno all'effettiva operatività della parola – considerata la sua re-invenzione moderna –, va certamente sottolineato come il termine "fenicio" ponga seri problemi, soprattutto quando, nell'ambito di prospettive emiche di ricerca, venga affiancato al termine (e alla nozione di) "identità". Nel momento in cui si sceglie di indagare l'identità intesa come una (possibile) espressione dell'esperienza umana,<sup>15</sup> infatti, l'aggettivo "fenicio" non può divenire parte integrante della ricerca stessa come categoria interpretativa: re-inventato in tempi moderni, non appartenente alla cultura oggetto dell'indagine, esso si colloca su un piano esterno, etico, non coincidente con nessuna delle mappe concettuali degli antichi protagonisti; pertanto, il suo utilizzo accanto alla parola identità, allorché quest'ultima definisce un atteggiamento dell'uomo, un fenomeno culturale da valutare nei tratti e nelle forme assunte, produce di fatto un corto circuito, poiché pone sullo stesso livello due punti di vista differenti (l'emico e l'etico):<sup>16</sup> a quello che rappresenta un processo interno a un dato gruppo culturale, valutabile su vari piani – la costruzione identitaria – si oppone una definizione esterna, complessiva e generale – Fenici – conferita a quello stesso gruppo.

Naturalmente, un simile problema, sollevato dalla (di fatto inesistente) "identità fenicia", costituisce solo un esempio della questione ben più ampia relativa all'effettiva operatività del termine "identità" nel contesto degli studi storici; nella sua specificità, esso tuttavia concorre a definire uno dei fondamenti metodologici della ricerca – del progetto TCM – funzionale a evitare, almeno in parte, falsificazioni o sovra-interpretazioni dovute alla sovrapposizione di chiavi di lettura diverse.

---

<sup>14</sup> Per una recente sintesi sulla questione QUINN 2018, in particolare pp. 25-43 (con relativa bibliografia).

<sup>15</sup> Numerosi studi di antropologia hanno sottolineato come con il termine "identità" vengano spesso definiti fenomeni differenti: «Conceptualizing all affinities and affiliations, all forms of belonging, all experiences of commonality, connectedness, and cohesion, all self-understandings and self-identifications in the idiom of "identity" saddles us with a blunt, flat, undifferentiated vocabulary» (BRUBAKER, COOPER 2000, p. 2); l'uso del termine, pertanto, rischia di equiparare dinamiche tra loro non per forza coincidenti.

<sup>16</sup> Una possibile analisi della parola a livello emico può essere avviata guardando da dentro alla cultura che l'ha prodotta, vale a dire quella greca. In tal caso, però, i Fenici non possono essere più del tutto l'oggetto dell'indagine, dato che in antico, come detto, il termine *Phoinikes* aveva un significato più ampio di quello odierno. Sarebbe interessante, inoltre, provare a comprendere e a ricostruire la reazione di coloro che erano designati con il nome *Phoinikes*, sia nei confronti del nome stesso sia di chi lo aveva coniato e lo utilizzava.

### 3. Interculturalità

Il termine “identità”, dunque, pone varie questioni già dalla fase di impostazione della ricerca (prima ancora dell’interpretazione dei dati documentari e dei fenomeni storici). Sempre sul piano dei fondamenti metodologici dell’indagine, non certo meno complesso è il secondo termine della coppia oggetto di queste note.

Anzitutto, è utile premettere che il concetto di interculturalità, per sua stessa composizione, sottende più o meno esplicitamente l’idea di un’alterità culturale: non è possibile concepire infatti l’interrelazione, l’incontro e lo scontro, l’ibridazione e la mescolanza senza che sia postulata l’esistenza di confini ben percepibili tra gruppi culturali differenti; si tratta di confini, peraltro, che sono spesso enfatizzati o addirittura costruiti per ragioni politiche (tanto nel presente quanto nel passato), fino anche all’imposizione di forme di egemonia.

Nel caso dei Fenici, e dei popoli levantini in generale, il fenomeno della costruzione di un’alterità culturale è particolarmente rilevante, dato che – come in parte si è visto nel caso dell’utilizzo del relativo etnonimo – il passato e il presente si legano strettamente fra loro: l’uno sostanzia l’altro, l’uno è usato dall’altro. Nella fattispecie, da quando Edward Said ha pubblicato il suo saggio intitolato *Orientalism* (SAID 1978), è stato possibile acquisire piena consapevolezza di un meccanismo preciso che contraddistingue spesso l’osservazione di culture “altre” (e la loro interpretazione), vale a dire la costruzione dell’alterità attraverso “discorsi” – termine inteso nell’accezione di Michel Foucault, quella cioè di specifiche “aree di significato” (FOUCAULT 1971) – che vengono a comporre unità complesse di significato, in grado di descrivere e designare l’alterità stessa: “l’altro”, definito in rapporto al “noi”. Nel caso dell’Orientalismo, da intendere come un insieme articolato di “discorsi” volti a costruire il Vicino Oriente come “alterità” rispetto al mondo occidentale, la costruzione dell’alterità si basa sulla creazione di numerosi stereotipi, non necessariamente di ordine negativo. Esempio ne è, fra gli altri, la nascita del *cliché* del “semita primordiale”, tendenzialmente nomade, abitatore delle aree desertiche, identificato sulla base dell’osservazione dei beduini contemporanei. Simili stereotipi hanno anche portato, fra le conseguenze che ne sono derivate, all’identificazione (implicita o esplicita) di alcuni popoli contemporanei con popoli del passato, attraverso una lente che di fatto ha contribuito a creare un’immagine distorta della realtà: Ernest Renan, ad esempio, che fu il padre della riscoperta moderna dei Fenici, accostava nei suoi studi le leggende patriarcali degli antichi Ebrei alle leggende arabe, individuando una sorta di sostrato semitico nelle credenze religiose ebraiche antiche e arabe contemporanee.<sup>17</sup> L’Orientalismo, inteso come

---

<sup>17</sup> FABIETTI 2016, pp. 22-23.

discorso culturale ma anche come insieme di saperi e discipline inerenti alla storia, l'economia, la società dell'area vicino-orientale, ha determinato un processo di costruzione identitaria imposta dall'esterno, cioè dalla cultura (quella occidentale) propria dei colonialisti.

Per affrontare l'analisi dei processi di interculturalità, l'esame di tali meccanismi si presenta di primaria importanza. È stato ben rilevato del resto come, nel definire o nel costruire le diverse identità a confronto, la cultura dominante, cioè l'insieme di coloro che vogliono (in modo più o meno consapevole) imporre un'egemonia culturale, tenda a collocarsi in una posizione apparentemente neutrale, o che tale pretende di essere, identificando automaticamente, tuttavia, il proprio particolare con l'universale e giudicando gli altri sempre in relazione a sé stessa (HERNANDO 2015). I processi interculturali sono visti, quindi, adottando un punto di vista specifico e individuale, che però si presenta (e viene percepito) come universale e assoluto. Gli studi da Said in poi, quelli cosiddetti post-coloniali, hanno così portato – anche se ancora in misura non del tutto sufficiente – a smascherare proprio questo meccanismo molto insidioso e subdolo.<sup>18</sup>

### 3.1. Per una scala di valori dell'alterità

Nel corso dello svolgimento del progetto TCM, e in particolare dello studio dei processi di interculturalità, uno specifico concetto ha acquisito un'importanza sempre maggiore: il concetto di "straniero". La sua centralità, nel contesto della nostra ricerca, è del resto ineludibile: il tema della migrazione, del viaggio, e dunque del conseguente incontro fra comunità, implica sempre, pur a diversi livelli, l'esistenza di un interlocutore estraneo; basti semplicemente pensare, in questo senso, ai fenomeni migratori che interessarono il Vicino Oriente alla fine del II millennio o anche alla "diaspora" dei Fenici verso il Mediterraneo centrale e occidentale, avviata nel IX sec. a.C. Quest'ultima, in particolare, dovette comportare l'assegnazione di varie declinazioni di "estraneità" ai migranti, sulla base dei contesti – dal Nord Africa alla Sicilia, dalla Sardegna alla Penisola Iberica – in cui essi si andarono a insediare e delle diverse genti che si trovarono a incontrare.

*Forestiero, straniero, alieno*, dunque; si tratta di termini differenti che fanno riferimento, in italiano così come in altre lingue, ad altrettanti termini latini: *foras, extra, alius*. Come mostra proprio l'origine latina, il senso di queste parole è principalmente quello di designare qualcosa che sta al di fuori di un dato confine, qualcosa di esterno a un certo gruppo o a una determinata realtà, qualcosa, quindi, che può considerarsi caratterizzato da una sostanziale alterità rispetto a un contesto culturale che funge da punto di osservazione e di giudi-

---

<sup>18</sup> Si veda, per esempio, MAMBROL 2017.

zio. Tuttavia, non vi è un solo tipo di straniero: in ogni contesto culturale, le persone, le abitudini, gli oggetti, gli usi possono risultare più o meno estranei alla cultura condivisa. Pertanto, a nostro avviso è cruciale per le indagini storiche (e non solo) la definizione, laddove possibile, dello specifico grado di percezione dell'alterità; non esistono, infatti, un'alterità o un'estraneità che siano oggettive, assolute e definitive una volta assegnate e/o percepite: se un oggetto, un rituale, un gesto, un abito possono essere avvertiti come estranei in un certo contesto, è necessario indagare il grado di tale estraneità – le sue sfumature – e la sua natura.

Entro certi limiti, la cultura materiale può aiutarci in questo percorso di ricerca. Ottimisticamente parlando, l'archeologia di solito presume di far luce anche negli angoli più bui della storia, dove la luce delle fonti scritte non può penetrare, così anche da insegnarci qualcosa, possibilmente, sui processi interculturali (dinamiche di incontro e/o scontro fra culture diverse). Specificamente, la possibilità di riconoscere elementi e fenomeni di interculturalità è spesso restituita in archeologia da indagini indirizzate ad analizzare, nell'ambito della cultura materiale, manufatti apparentemente di carattere non locale all'interno di un repertorio locale. Qualche tempo fa, per esempio, era abbastanza comune interpretare manufatti che fossero evidentemente estranei al repertorio locale semplicemente come importazioni. Inoltre, fino ad anni relativamente recenti, oggetti considerati stranieri, ma prodotti localmente, erano interpretati come indizi dell'arrivo di nuovi popoli in una data area o anche come segni dell'assimilazione di nuovi gruppi "etnici" nelle strutture sociali esistenti: la cultura materiale, in quest'ottica, era infatti ritenuta una delle possibili manifestazioni dell'*ethnos*.<sup>19</sup> Studi più recenti hanno però sottolineato come una simile dicotomia – fra manufatti locali e non locali, fra tradizione interna ed esterna – sia in realtà inadeguata, in quanto portatrice di letture semplicistiche. Ovviamente, questa nuova consapevolezza si deve anche al fatto che, rispetto al passato, il quadro generale è diventato più complesso e problematico, non solo a seguito dei progressi nello studio delle morfologie e degli stili dei manufatti, ma anche grazie all'opportunità di effettuare nuove analisi di natura scientifica dedicate alla ricostruzione della provenienza degli oggetti. Il ricorso alle scienze esatte, in questo senso, ha consentito all'interpretazione storica di compiere un passo avanti, nella direzione del riconoscimento della complessità dei fenomeni.

Volendo dunque procedere alla definizione di una "scala di valori" dell'alterità, immaginando gradi diversi di estraneità di un oggetto o di un fatto cul-

---

<sup>19</sup> Da qui ha preso piede, in campo archeologico, quella pericolosa tendenza a ipotizzare una stretta correlazione tra un popolo antico e il vasellame ceramico che quel popolo presumibilmente produceva, secondo la famosa equazione *pots and peoples*.

turale, come si è provato a suggerire in occasione dell'incontro TCM svoltosi a Roma nel 2013 (TCM I), un possibile e fruttuoso approccio potrebbe essere quello dell'adozione di una scala teorica che vada da prodotti completamente locali a prodotti non locali, in modo da posizionare le classi di oggetti lungo una sorta di articolato *continuum* (PEDRAZZI 2015). In base a quanto suggerito, la scala potrebbe comporsi di cinque "gradi" di alterità, a partire da un livello "zero" corrispondente al pieno mantenimento della tradizione, con manufatti totalmente locali; seguirebbero poi i livelli da 1 a 3, nei quali rientrerebbero, rispettivamente, i casi in cui le inferenze isolate di una tradizione non locale appaiono negli oggetti locali (1), le produzioni con caratteristiche esterne ma con un'origine da riconoscere nella tradizione locale (2), le produzioni realmente esterne e impiantate in quella locale (3); la scala giungerebbe infine al livello 4, con componenti totalmente "esterne", come sono le importazioni vere e proprie. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, sono proprio gli estremi di questa scala – vale a dire i prodotti culturali che possono essere considerati "puri", o totalmente locali o totalmente estranei – a rivelarsi i più difficili da identificare. Ora, nello specifico del progetto TCM, dedicato agli incontri fra culture, l'esempio appena discusso, incentrato sulla possibilità di elaborare e adottare una scala di valori funzionale ad analizzare il grado di "alterità", può coadiuvare una migliore comprensione di concetti come "interculturalità" e, appunto, "alterità", contribuendo a una loro interpretazione più sfumata, come una sorta di realtà sfaccettata, al di là della dicotomia semplicistica fra locale e non locale, interno (indigeno) o esterno (straniero).

Questo tipo di analisi, peraltro, consente di riconoscere una tendenza nella cultura materiale verso la mescolanza dei fattori, verso una sorta di *mixing code*, di codice espressivo che si fonda sull'acquisizione di elementi provenienti da contesti culturali differenti, entrati in contatto a più riprese nel corso del tempo. Una simile tendenza presenta suggestive somiglianze con un fenomeno ben conosciuto in linguistica, noto come *code-switching* o *code-mixing*.<sup>20</sup> Come è stato suggerito da Shana Poplack, questo particolare tipo di codice

refers to the mixing, by bilinguals (or multilinguals), of two or more languages in discourse, often with no change of interlocutor or topic. Such mixing may take place at any level of linguistic structure, but its occurrence within the confines of a single sentence, constituent, or even word, has attracted most linguistic attention.<sup>21</sup>

Nella cultura materiale, come nella linguistica, quindi, è possibile osservare fenomeni di condivisione e/o di coesistenza di numerosi codici espressivi tratti

---

<sup>20</sup> Una vasta letteratura, in campo linguistico, ormai riguarda la questione del *code-switching* o *code-mixing*; dalla raccolta dei dati si è passati recentemente alla proposta di modelli puramente teorici, che non tutti i linguisti ritengono accettabili; si veda in proposito POPLACK, TORRES CACUULLOS 2016.

<sup>21</sup> POPLACK 2001, p. 2062.



da diverse fonti; tali codici interagiscono tra loro in una varietà di modi, pur in un singolo contesto. L'interazione e la miscelazione di elementi diversi, se interpretati come una sorta di *code switching*, assumono allora un nuovo significato.

#### 4. Nota conclusiva: confini liquidi

Possiamo cercare, a questo punto, di proporre qualche riflessione d'insieme. Anzitutto, procedendo con un'inversione nell'ordine della coppia di termini di cui abbiamo velocemente trattato, la parola "interculturalità", nelle accezioni descritte e nel tipo di approccio adottato, richiama direttamente le riflessioni riportate in apertura di queste note, sul Mediterraneo come luogo "di mezzo", di mediazione tra individui e comunità. Nel quadro dei momenti di incontro, ma anche, in realtà, nelle fasi di scontro, i confini tra culture non appaiono costantemente fissati (FABIETTI 2005); essi, piuttosto, si presentano fluidi e mobili, come ben suggerisce la possibilità di elaborare una scala dell'alterità grazie a uno studio della cultura materiale che sia attento all'individuazione delle sfumature e, al contempo, dei possibili codici in cui si manifestano, in un certo contesto, tanto le affinità quanto le differenze; il che naturalmente non significa che le culture, specificamente quelle che sono oggetto del progetto TCM, non abbiano propri profili ben individuabili, con anche elementi di coerenza nel tempo e nello spazio; vuol dire piuttosto che quei profili possono mostrarsi fluidi e mobili, appunto, attraverso il continuo contatto con l'altro; è pertanto fondamentale provare a riconoscere i livelli e i gradi di una simile variabilità.<sup>22</sup>

Anche le ricerche dedicate al tema dell'identità, nostro altro concetto/termine chiave, non possono che tener conto di una tale dimensione di movimento: considerando che le forme di auto-percezione e di costruzione identitaria maturano per lo più attraverso un percorso di distinzione, come si è detto, se non di opposizione all'altro, è proprio la varietà dei modi e dei livelli del rapporto con l'alterità – e dunque in un certo qual modo la stessa interculturalità – che costituisce uno degli aspetti più stimolanti alla comprensione dall'interno, laddove siano riconoscibili, dei fenomeni di rivendicazione dell'appartenenza, dell'affiliazione, dell'adesione a un certo gruppo, o anche del rifiuto (e questo vale tanto per i rapporti fra comunità di diversa cultura, quanto per gruppi diversi – come classi, corporazioni etc. – pertinenti a quella che riconosciamo come una medesima cultura). Che i gradi e i livelli di affinità siano molto mobili, del resto, è ben mostrato dal caso del nome *Phoinikes* che, da Omero in poi, doveva definire, come si è detto, genti diverse ma percepite, a seguito di rico-

---

<sup>22</sup> Come suggerisce ancora Francesco Remotti, «ci sono confini e confini: confini fatti per chiudere, per proteggere e per impedire l'accesso ai rispettivi territori, e confini fatti invece per organizzare lo scambio e la comunicazione con gli altri. Anche qui, a proposito dei confini, possiamo immaginare una scala graduata, quella che conduce dall'apertura alla chiusura, con tutta una serie di posizioni intermedie» (REMOTTI 2019, p. 12).

struzioni e riletture culturali più o meno forzate, come simili, accomunate dalla provenienza dalle regioni costiere del Vicino Oriente e dal legame con attività legate al mare (diversamente dal nostro “Fenici”, dal significato più ristretto).

Nella sostanza, dunque, il tipo di approccio descritto, che costituisce uno dei perni del progetto TCM, si fonda su una prospettiva che – a partire da un’analisi delle specificità locali delle diverse aree culturali che gravitarono in modi diversi sul “Mare di Mezzo” – prende in considerazione sia le caratteristiche comuni e unificanti, sia gli elementi di differenziazione.<sup>23</sup> Si tratta di una prospettiva che mira a leggere il Mediterraneo come un “continente liquido” (HORDEN, PURCELL 2000; BROODBANK 2013), attraverso una visione multicentrica, in cui tutte le diverse aree culturali interagiscono come protagoniste.<sup>24</sup>

## **Bibliografia**

ABULAFIA 2014

DAVID ABULAFIA, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Penguin Book, London, 2014<sup>2</sup>.

BROODBANK 2013

CYPRIAN BROODBANK, *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, Thames and Hudson, London, 2013.

BRUBAKER, COOPER 2000

ROGERS BRUBAKER, FREDERICK COOPER, “Beyond «Identity»”, *Theory and Society*, 29, 2000, pp. 1-47.

CIS I

*Corpus inscriptionum semiticarum. Pars prima: inscriptiones phoenicias continens*, Paris, 1881 sgg.

CUMONT 1967

FRANZ CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Laterza, Bari, 1967.

ERCOLANI 2015

ANDREA ERCOLANI, “Phoinikes: storia di un etnonimo”, in TCM I, pp. 171-182.

FABIETTI 2005

UGO FABIETTI, “La costruzione dei confini in antropologia. Pratiche e rappresentazioni”, in S. SALVATICI (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 177-186.

FABIETTI 2016

UGO FABIETTI, *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*, Raffaello Cortina, Milano, 2016.

FOUCAULT 1971

MICHEL FOUCAULT, *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris, 1971.

---

<sup>23</sup> Vale a dire gli “scarti”, nel senso indicato da François Jullien (cfr. nota 7).

<sup>24</sup> Quando alludiamo a una prospettiva incentrata sul Mediterraneo, non intendiamo fare riferimento al Mediterraneo in senso stretto; intendiamo includere, piuttosto, anche aree che si trovano geograficamente al di fuori ma sono integrate, dal punto di vista delle loro strutture sociali ed economiche, alla regione mediterranea (come nel caso delle coste atlantiche della Penisola Iberica e dell’Africa settentrionale, anch’esse sede dello stabilirsi dei Fenici).

- GARBATI 2014  
GIUSEPPE GARBATI, "Fingere l'identità fenicia: Melqart «di/sopra sr»", *Rivista di Studi Fenici*, 40, 2012 [2014], pp. 159-174.
- GARBATI 2016  
GIUSEPPE GARBATI, "Transformations and Crisis in the Mediterranean (8th-5th century BCE). Towards the Phoenician West: An Introduction", in *TCM II*, pp. 139-147.
- GUARRACINO 2007  
SCIPIONE GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- HEINICH 2018  
NATHALIE HEINICH, *Ce que n'est pas l'identité*, Gallimard, Lonrai, 2018.
- HERNANDO 2015  
ALMUDENA HERNANDO (ed.), *Mujeres, hombres, poder. Subjetividades en conflicto*, Traficantes de Sueños, Madrid, 2015.
- HORDEN, PURCELL 2000  
PEREGRINE HORDEN, NICHOLAS PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Blackwell, Oxford, 2000.
- JULLIEN 2016  
FRANÇOIS JULLIEN, *Il n'y a pas d'identité culturelle mais nous défendons les ressources d'une culture*, L'Herne, Paris, 2016.
- MAMBROL 2017  
NASRULLAH MAMBROL, "Alterity in Post-colonialism", *Literary Theory and Criticism*, September 26, 2017.  
<https://literariness.org/2017/09/26/alterity-in-post-colonialism/>
- MOSCATI 1963  
SABATINO MOSCATI, "La questione fenicia", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 18, 1963, pp. 483-506.
- MOSCATI 1993  
SABATINO MOSCATI, *Nuovi studi sull'identità fenicia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1993.
- MUSTI 1991  
DOMENICO MUSTI, "Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), CNR, Roma, 1991, pp. 161-168.
- PEDRAZZI 2014  
TATIANA PEDRAZZI, "Fingere l'identità fenicia: confini e cultura materiale in Oriente", *Rivista di Studi Fenici*, 40, 2012 [2014], pp. 137-158.
- PEDRAZZI 2015  
TATIANA PEDRAZZI, "Foreign versus Local Components: Interaction Dynamics in the Northern Coastal Levant at the Beginning of the Early Iron Age", in *TCM I*, pp. 65-77.
- POPLACK 2001  
SHANA POPLACK, "Code switching (linguistic)", in N. J. SMELSER, P. B. BALTES (eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon, Amsterdam, 2001, pp. 2062-2065.
- POPLACK, TORRES CACOULOS 2016  
SHANA POPLACK, RENA TORRES CACOULOS, "Data Before Models", *Bilingualism: Language and Cognition*, 19, 2016, pp. 893-894.

PORZIA 2018

FABIO PORZIA, «Imagine There's No Peoples». A Claim against the Identity Approach in Phoenician Studies through Comparison with the Israelite Field”, *Rivista di Studi Fenici*, 46, 2018, pp. 11-27.

QUINN 2018

JOSEPHINE CRAWLEY QUINN, *In Search of the Phoenicians*, Princeton University Press, Princeton, 2018.

QUINN, VELLA 2014

JOSEPHINE CRAWLEY QUINN, NICHOLAS C. VELLA (eds.), *The Punic Mediterranean: Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge University Press, Rome, 2014.

REMOTTI 2010

FRANCESCO REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma, 2010.

REMOTTI 2019

FRANCESCO REMOTTI, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Bari-Roma, 2019.

SAID 1978

EDWARD W. SAID, *Orientalism*, Routledge & Kegan Paul Ltd., New York, 1978.

TCM I

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> Centuries BCE. Proceedings of the International Conference Held in Rome, CNR, May 8-9 2013*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2015.

TCM II

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> Centuries BCE*, CNR Edizioni, Roma, 2016.

TCM III

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 5<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup> Centuries BCE*, in preparazione.

 **edizioni**  
Consiglio Nazionale delle Ricerche